

FINANZIARIA

Amici della cooperazione sul territorio ma poi autori di emendamenti alla manovra contro la mutualità. Una lista sul sito di Confcooperative chiama in causa 92 parlamentari. Che replicano piccati alle accuse

Va in scena a Montecitorio il tradimento cooperativo

ANDREA TEDESCHI

Amici di facciata, che alla prima occasione utile ti pugnalo alle spalle. Predicare bene e razzolare male è un concetto che in politica viene spesso affibbiato a esponenti dell'una e dell'altra parte, ma l'accusa di tradimento cooperativo era rimasta finora inedita. La freccia avvelenata è partita lo scorso 10 novembre dal sito internet di Confcooperative, sul quale appare una pagina che sotto il titolo enigmatico di «Amici?» denuncia l'ambiguità di una serie di 92 parlamentari, principalmente appartenenti all'opposizione di centrodestra. Rei, secondo la centrale cooperativa, di essersi mostrati grandi sostenitori del movimento cooperativo sia in campagna elettorale che nelle visite nelle aziende del loro territorio di riferimento, e di aver presentato poi in sede di discussione della legge Finanziaria alcuni emendamenti estremamente contrari al sistema coop.

Nella fattispecie, il documento incriminato è uno solo, anche se sostanziale. Un emendamento volto a modificare un articolo della Finanziaria 2005 che modificò dopo 27 anni il regime fiscale delle coop, fino ad allora non soggette a tassazione degli utili. In base al provvedimento varato due anni fa, allo stato attuale vengono tassati il 20% degli utili netti di impresa per le coop agricole e di pesca, e il 30% per tutte le altre mutue. Quote che l'emendamento recentemente presentato raddoppierebbe rispettivamente al 40% e 60 per cento.

Da qui nasce l'ira funesta delle coop, che gridano al tradimento e mettono alla gogna telematica i parlamentari in questione, tra cui spicca la presenza massiccia di deputati di Forza Italia, che rappresenta oltre la metà degli «accusa-



Bagarre alla Camera per la discussione degli emendamenti alla Finanziaria

ti». Accuse chiaramente rigettate oltre la barricata da chi, come l'emiliana Isabella Bertolini, è fermamente convinta del testo dell'emendamento, volto secondo i deputati azzurri ad equiparare le condizioni di partenza sul mercato tra i diversi tipi di imprese.

In lista c'è anche Silvano Moffa di Alleanza Nazionale, che rivendica con forza la legittimità del testo. «Il fatto di es-

sere sensibili al movimento non significa che si debba essere a favore dei vantaggi di cui godono attualmente le coop a livello fiscale. Non vedo contraddizione tra le due cose, visto che è scandalosa la sacca di privilegio di cui godono le cooperative. In un sistema di libero mercato come il nostro serve un'equiparazione di trattamento tra le imprese, e nello specifico una ridefinizione del

trattamento fiscale delle cooperative. Il sistema delle coop si è molto evoluto negli ultimi anni, uscendo da una fase pionieristica per assomigliare sempre di più a un modello di servizi e commercio tipico delle multinazionali, più che delle Pmi». Leggermente più enigmatica la posizione del leghista Massimo Garavaglia. «Bisogna distinguere gli emendamenti di copertura da quelli di sostanza. Non vogliamo colpire indiscriminatamente le coop, ma vogliamo rivedere alcune norme, tra cui rendere divisibili gli utili che producono, in modo da tassarne una parte ben precisa. Ovviamente se le cooperative stesse fossero d'accordo decidesse di farlo. La Lega è d'accordo col rivedere la fiscalità delle coop, ma sempre di concerto con le stesse aziende».

Una sorta di esortazione, dunque, secondo la Lega. Ma c'è anche chi nega la paternità del provvedimento. O quantomeno non la riconosce. «Sinceramente non ricordo di aver firmato questo provvedimento, ma verificherò - dice Giorgio Oppi dell'Udc - Poi può essere, capita che gli emendamenti si firmino anche per i colleghi». Oscuro, ma forse è meglio non capire. Ma ancora più fumosa è la presenza nell'elenco fornito da Confcooperative del deputato della Rosa nel Pugno Lello di Gioia, unico esponente della maggioranza. Che risponde quasi inorridito all'idea di poter essere accomunato alla compagnia dei denunciati. «Non è assolutamente possibile, ci dev'essere un errore». Non che manchino i padri, ma la confusione regna sovrana. Con la decisione del governo di porre la fiducia sul maxiemendamento cala il sipario sulla vicenda e sul tradimento. In attesa della prossima rappresentazione.

MONDO COOP

NASCE EUROCOOP FIOCCO ROSA A MANCHESTER

JACOPO GIARDINI

Parte da Manchester l'avventura dell'organizzazione unica di rappresentanza delle cooperative europee. Quella andata in scena nella città britannica qualche giorno fa può a ragione essere considerata una tappa fondamentale per il movimento cooperativo europeo. È infatti ufficialmente nata Cooperatives Europe, la piattaforma costituita per iniziativa dell'Acì Europa e Ccace. La nuova organizzazione unitaria raccoglie 267 mila imprese cooperative, attive in oltre 10

settori, con oltre 5,5 milioni di occupati, 165 milioni di soci di 171 organizzazioni in 37 Paesi.

Nel Vecchio Continente la rappresentanza e la tutela degli interessi cooperativi è sempre stata storicamente affidata a due organizzazioni: il Ccace, Comitato di coordinamento delle associazioni cooperative europee, che rappresenta le istanze delle organizzazioni dei paesi dell'Unione Europea nei rapporti con le istituzioni comunitarie, e l'Acì Europa.

L'ampliamento dei confini territoriali dell'Unione e la crescita dei settori regolati dalle istituzioni comunitarie ha convinto le due organizzazioni a definire un percorso comune per rendere più efficace e incisivo il confronto con Bruxelles. Questo percorso è stato avviato lo scorso anno con la creazione di una piattaforma comune nata con il compito di integrare le attività istituzionali. Nei mesi che hanno separato l'avvio delle attività in comune e la nascita formale di Coopera-

tives Europe, è stata svolta un'intensa attività di rappresentanza e di definizione dell'organizzazione interna.

All'Assemblea di Manchester, che ha decretato la nascita del nuovo soggetto sovranazionale, hanno partecipato 460 delegati in rappresentanza di 27 Paesi europei. Nel corso delle tre giornate, sono intervenuti tra gli altri il Commissario agli Affari sociali dell'Unione Europea, Vladimir Špidla, il ministro del Tesoro del Regno Unito, Ed Balls e il

responsabile per le Piccole e medie imprese della Direzione generale Imprese e industria della Commissione Europea, Françoise Le Ball.

Alla presidenza è stato confermato il duo che ha traghettato Cooperatives Europe in

questi mesi: la britannica Pauline Green, in rappresentanza dell'Acì ed Etienne Pflimlin per conto del Ccace.

Il contributo delle associazioni cooperative italiane, come ha ammesso la stessa Pauline Green, nel corso del suo intervento, è stato determinante non solo per l'attività politica ma anche per quella organizzativa. Nel Consiglio di Cooperatives Europe, l'Italia è rappresentata da due esponenti delle principali organizzazioni cooperative nazionali: per conto di Confcooperative è stato eletto Felice Scalvini, presidente di Cecop, l'organizzazione europea delle cooperative di produzione-lavoro e sociali, mentre Legacoop sarà rappresentata dal presidente Giuliano Poletti.

Nella città inglese le due principali associazioni europee hanno dato vita a una piattaforma unica Per avere più peso nelle trattative con Bruxelles

SISTEMA MODA

Le botteghe storiche rischiano di chiudere a causa dei pochi addetti. Il Comune ha avviato un progetto coinvolgendo gli studenti che si occupano di moda

Firenze, artigiani da salvare



Le mani di un artigiano fiorentino al lavoro

Un pezzo di storia dell'artigianato che rischia di scomparire. Le botteghe dei sarti, dei calzolari, dei camiciai fanno parte da secoli del tessuto cittadino di Firenze. Eppure i vecchi artigiani proprietari potrebbero essere gli ultimi testimoni di questa tradizione, dal momento che gli apprendisti di sposta ad imparare un mestiere manuale scarseggiano.

Consapevole dell'importanza di questa tradizione, il Comune di Firenze nel 2005 ha avviato il progetto Mestieri della moda, volto a valorizzare quella che, al di là della storia, resta una vera e propria ricchezza. «Antiche lavorazioni artigianali tradotte in eccellenze moderne - dice l'assessore al turismo fiorentino Silvano Gori - È questa l'immagine che Firenze propone ancora oggi nel mondo, frutto di una fusione unica tra

artigianato, cultura, tradizione e modernità». Tappa fondamentale del progetto è stata la pubblicazione della guida *La moda a Firenze tra arte e artigianato*, all'interno della quale gli esperti Aurora Fiorentini e Rodolfo Bargelli hanno illustrato 113 botteghe e i loro proprietari, scelte dopo un'attenta selezione che ha preso in considerazione la centralità della città nella produzione o nell'ideazione dei prodotti. Botteghe che saranno inserite presto negli itinerari turistici dell'Apt fiorentina. «Abbiamo scoperto molte curiosità nella nostra ricerca - dicono gli autori - Dal sarto di Palazzeschi, a quello da cui oggi vanno a farsi fare i vestiti su misura i più grandi manager internazionali. Un'attività molto redditizia, oltre a perpetuare una vera proprietà di linguaggio che corrisponde

alla nobile arte dell'utilizzo, dell'accostamento e della trasformazione dei materiali. Tutte caratteristiche che dovrebbero rendere appetibile per le nuove generazioni la prospettiva di imparare e continuare il lavoro dei vecchi artigiani».

La verità, a quanto pare, è molto diversa. Chi ha condotto la ricerca parla di braccianti, più che di apprendisti. Per ovviare a questa situazione l'Istituto di fashion fiorentino Polimoda ha, nell'ambito del progetto, istituito degli stage per i suoi studenti da svolgere all'interno delle botteghe. Ma c'è da superare il gap culturale di chi vede nella bottega e nel lavoro manuale un ruolo di secondo piano, limitante. «Niente di più sbagliato, perché il prodotto di alto livello richiede soprattutto una sapienza manuale accurata - dice Salvo Testa, docente alla Bocconi e ideatore e responsabile del Sistema Moda - che si esprime proprio nelle botteghe e nelle boutique dove si creano prodotti personalizzati e su misura». E che potrebbero essere i laboratori di un tipo di stile diverso ma certo non meno di qualità rispetto all'alta moda.

Una volontà di continuare la tradizione che guarda però al futuro. L'obiettivo finale del progetto è infatti la creazione del brand Firenze, che possa promuovere la città insieme a tutte le sue produzioni artigianali tipiche. «Un marchio conosciuto nel mondo, attraverso il quale gli artigiani potrebbero risolvere i loro problemi di visibilità - continua Testa - Qualità di alto livello e la giusta dose di marketing, in una sinergia fondamentale per il futuro dell'artigianato fiorentino».

IMD-GEA

JARVIS MACCHI

Avere una visione. Questo serve alle aziende per competere nell'economia globale. Non solo per sapere dove andare, ma soprattutto per coinvolgere dagli executive alle figure operative.

Una visione chiara e lineare: essere i primi nel proprio mercato, vendere i propri prodotti ad un miliardo di persone nei prossimi dieci anni. Visioni ambiziose come quella che, ad esempio, marchio la General Electric targata Jack Welch: «Essere i numeri 1 o 2 al mondo in tutto quello che facciamo».

Avere un sogno però non è solo alla portata delle multinazionali, ma prima di tutto aiuta le piccole e medie imprese a dare un indirizzo alle loro ambizioni, per trasferire la visione dell'imprenditore ai suoi collaboratori. «Una visione capace di ispirare, per creare quell'energia necessaria alle imprese», come ha spiegato Jacques Horowitz, professore dell'Imd international, l'international institute for management development di Losanna, che nel corso di un business forum (The Art of Vision) organizzato da Imd e Gea lo scorso



Ugo Cedrangolo Partner Gea

so 15 novembre ha svelato i segreti per fare della visione aziendale uno strumento fondamentale per la crescita del business. «La visione», ha spiegato Horowitz, «è un processo per creare il futuro che è diverso dal fare previsioni semplicemente analizzando i dati sul passato». Un obiettivo che deve essere: «veloce, chiaro, semplice, ambizioso e soprattutto facile da capire e da comunicare», ha detto il professore. Ma cos'è la visione aziendale? «È scegliere dove si vuole andare», spiega Ugo Cedrangolo, partner di Gea, socie-

tà di consulenza aziendale, che chiarito innanzitutto come la visione sia «una cosa totalmente diversa dalla mission e che serve per fare strategia». Averla è importante, ma costruirla non è facile. «Il piccolo e medio imprenditore spesso ha una vision molto forte di dove vuole andare ma fatica a condividerla e ad accettare che la sua idea venga convertita in piani strategici», ha chiarito Cedrangolo aggiungendo che il tempo è il fattore fondamentale nella scelta: «Bisogna darsi degli obiettivi raggiungibili e in un tempo predeterminato. Ma bisogna darsi una visione perché se un'azienda non decide dove andare da sola, sarà il mercato a scegliere per lei».

A raccontare come nasce una vision aziendale ci ha pensato invece Andrea Casalini, ceo di Buongiorno.it, che ha svelato il dietro le quinte del nuovo obiettivo della sua azienda: «Nel 2012 Buongiorno porterà intrattenimento digitale ad almeno 1 miliardo di persone».

Un sogno ambizioso, sulla quale la società costruirà tutto il suo piano strategico, nato da una due giorni di brainstorming a Berlino con il top management. Un'esperienza che unisce e dalla quale si vede la fedeltà di un team. «Quando ci siamo riuniti per decidere quella che sarebbe stata la nostra nuova vision, ognuno ha lavorato e contribuito con le sue idee. Prima divisi in gruppi e poi tutti insieme. È stato un momento di forte coesione e non è un caso se del team di allora le uniche due persone che non avevano partecipato fino in fondo nel corso di quest'anno hanno preso altre strade professionali». Perché la vision giusta può fare la differenza.

NOMINE

Giovanna Boschis nuova presidente del Fem

Un'italiana a capo delle donne titolari di piccole e medie imprese europee. Giovanna Boschis Politano, presidente del Gruppo nazionale donne imprenditrici Confapi e di Apid Torino è stata eletta ai vertici della Fem (Femmes Européennes del Moyennes et Petites Entreprises), l'associazione che riunisce al suo interno le organizzazioni regionali e nazionali europee di donne imprenditrici e lavoratrici autonome. «L'obiettivo che dobbiamo porci è quello di accrescere la presenza dell'imprenditorialità femminile all'interno della Ue - spiega Boschis - In secondo luogo, è necessaria una più stretta collaborazione fra Fem, Eurochambres e le Camere di Commercio dei diversi paesi aderenti, allargando il bacino di utenza di Fem nei paesi di recente adesione all'Ue. **A.T.**